

Oggi partito e FGCI impegnati in un'altra grande giornata di diffusione straordinaria

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un inserto dedicato ai problemi degli studenti Organizzate la diffusione

Nel trentennale del 2 giugno un impegno di lotta per la salvezza e il rinnovamento del Paese

## NELL'UNITA' DEMOCRATICA E POPOLARE il fondamento e la forza della Repubblica

Manifestazioni in programma oggi in tutta Italia - I motivi principali delle celebrazioni - Intervista del compagno Enrico Berlinguer: la proposta politica della DC è insussistente; soltanto con una larga coalizione democratica si possono creare le condizioni per uscire dalla crisi; respinte le interessate deformazioni della linea che perseguono i comunisti

### TRENT'ANNI

TRENT'ANNI fa, il 2 giugno 1946, il popolo italiano conquistò la Repubblica ed elesse l'Assemblea che avrebbe elaborato, con un impegno politico, culturale e ideale, e con un'ispirazione profondamente unitaria, la Costituzione. Si trattò — come scrisse in quei giorni Togliatti — di « un decisivo passo in avanti sulla via del progresso politico » della classe operaia e di tutto il popolo italiano. Fu un primo approdo vittorioso di un lungo e tormentato cammino che aveva trovato nella battaglia antifascista e nella Resistenza i suoi punti di partenza. Fu la vittoria dell'unità democratica, che si era formata per salvare la nazione e ricostruire il paese.

Una grande parte di quelli che sono in prima linea nelle battaglie democratiche e antifasciste di oggi e che in questi giorni assistono ai nostri comizi elettorali non era ancora nata, trent'anni fa. E' dunque opportuno che, nella giornata di oggi, le riunioni e le manifestazioni dei partiti democratici siano indirizzate anche a suscitare una riflessione di massa su quanto è accaduto in questi trent'anni, sui progressi realizzati, sulle difficoltà incontrate, sui motivi di fondo della crisi in cui è caduta la nostra società.

I progressi democratici compiuti dal popolo italiano dopo l'abbattimento del regime fascista sono enormi. Siamo diventati, grazie all'azione e alla combattività delle masse popolari, uno dei paesi più democratici dell'Europa e del mondo. Niente ci è stato negato: la Repubblica e la Costituzione hanno rappresentato il quadro politico democratico entro cui è venuto avanti, con fasi diverse, anche con illusioni ed errori, ma sempre attraverso lotte aspre e a volte sanguinose, un movimento popolare e democratico che ha cambiato la fisionomia politica dell'Italia. Questo cammino si è cercato anzi di interrompere, con tutti i mezzi, da parte delle classi dirigenti, ma lo slancio antifascista di trent'anni fa non si è mai spento, ed ha trovato via via, nelle nuove generazioni, una forza e un vigore sempre più grandi: fino alla grande prova di unità e responsabilità democratica di cui hanno dato e danno dimostrazione, da alcuni anni a questa parte, le masse popolari, di fronte allo scatenarsi di una violenta controffensiva eversiva. Il progresso democratico del paese è segnato da tre fatti che portano l'impronta dell'ispirazione nazionale e dell'iniziativa del movimento operaio: il raccoglimento e in qualche caso l'annullamento delle distanze politiche tra Nord e Sud che risultavano così forti e stridenti nel referendum del 2 giugno 1946; l'accesso alla lotta politica su posizioni democratiche avanzate, e al tempo stesso con una ispirazione fondamentale unitaria, dei giovani e delle ragazze; il nuovo moto di progresso e di emancipazione che coinvolge strati larghissimi di donne.

UNA riflessione su quanto è avvenuto in questi trent'anni non può però fermarsi qui, ma deve toccare l'intreccio complesso tra sviluppo democratico e dell'organizzazione delle masse, tipo di sviluppo dell'economia e della società, direzione politica della nazione. La Repubblica nacque da un'ispirazione politica profondamente unitaria e da programmi di riforma dell'economia e della società che trovarono nella Costituzione

ne. La Repubblica postula, cioè, una politica economica e sociale che si basasse sull'unità di ceti sociali diversi e si proponesse il superamento degli squilibri e delle ingiustizie, e una direzione politica che fosse espressione di tutte le forze antifasciste.

Dalla direzione politica della nazione furono estromessi, nel 1947, i comunisti e i socialisti, e contro di loro, contro cioè le forze che avevano dato il contributo determinante alla nascita della Repubblica e del nuovo Stato basato sulla Costituzione, si scatenò la discriminazione politica; e questa situazione così abnorme — pur corretta, in parte, con il centro-sinistra — è durata, nella sostanza, fino ad oggi, contro la forza più grande del movimento operaio.

Il tipo di sviluppo economico e sociale che è stato imposto al paese, e che pure ha portato a trasformazioni importanti dell'economia nazionale e anche a progressi del tenore di vita di larghi strati della società, ha fatto pagare un prezzo immenso agli operai, ai contadini, alle popolazioni povere del Mezzogiorno, ha costruito una società che presenta aspetti, perfino mostruosi, di distorsione e di ingiustizia: la crisi capitalistica mondiale ha colpito questa struttura della economia e della società nazionale, e ha reso profondissima la crisi italiana, al di là di ogni oscillazione congiunturale, di ogni superficiale impressione, di ogni interessata propaganda.

ECCO dunque le radici della crisi politica e morale che attraversa la nostra società, a trent'anni dalla nascita della Repubblica. Ecco da dove nascono i pericoli di decadenza: dal contrasto, sempre più stridente, tra sviluppo dell'organizzazione democratica e della coscienza civile e politica delle masse, da una parte, e stagnazione economica, ingiustizie sociali, corruzioni, inettitudine a governare e permanenza di veti assurdi e di preclusioni contro le masse lavoratrici, dall'altra. Sono contraddizioni che, se non si risolvono positivamente, possono portarci al peggio: sono in pericolo le conquiste di tutti i ceti laboriosi e persino quelle democratiche più generali. Lo stesso avanzamento e la stessa combattività delle masse, in assenza di uno sbocco politico rinnovatore — possono accrescere contraddizioni e difficoltà, e alla fine rifiutare in movimenti settoriali o corporativi.

Gerardo Chiaromonte

Nelle celebrazioni del trentesimo anniversario della Repubblica, insieme a una grande ricchezza di motivi ideali e di riflessione storica, vi è un'attenzione nuova, più penetrante, alla situazione del Paese e ai problemi che incombono. Il cammino dell'Italia repubblicana attraverso oggi uno dei suoi passaggi più difficili, e le conquiste democratiche realizzate con la Resistenza e difese e consolidate per tanto tempo, debbono affrontare una verifica ardua, in un quadro che è segnato da una crisi acuta.

La condizione essenziale per la forza della Repubblica è oggi più che mai quella dell'unità democratica e popolare. Qui sta la chiave di ogni futuro sviluppo. Per andare avanti occorre mettere mano, nello spirito che trent'anni fa portò alla svolta storica del 2 giugno, a una larga e unitaria opera di rinnovamento. La consapevolezza di questa esigenza si sta facendo sempre più larga, e la stessa campagna elettorale — un appuntamento politico tra i più rilevanti di questi ultimi decenni — sta facendo fede. I tentativi di esasperare la competizione elettorale, di tornare alla contrapposizione frontale tra due blocchi « muro contro muro », come si dice —, in una logica che è quella delle vecchie crociate del passato, ma non quella del confronto sereno e responsabile sullo stato di cose del Paese e sulle prospettive, non sono passati e non passano senza una risposta puntuale e oggettiva. Quando il senatore Fanfani (col discorso di Grosseto) si è lasciato andare a uno sfogo dissennato, e ha detto che la colpa della DC sarebbe stata quella di avere consentito agli italiani « troppa libertà », la reazione è stata negativa, largamente negativa. Gli stessi dirigenti del suo partito hanno manifestato non un imbarazzo dinanzi a una sortita come questa.

L'esigenza di fronte alla (Segue in penultima)



« La pace è nostra », bassorilievo di Giacomo Manzù dedicato al 30° della Repubblica.

Conferenza alla stampa estera

### Parlano i cristiani candidati indipendenti nelle liste del PCI

LE DICHIARAZIONI DI RANIERO LA VALLE, PIERO PRATESI, MASSIMO TOSCHI, ANGELO ROMANO E DEL PASTORE TULLIO VINAY

« E' una scelta essenzialmente politica, presa personalmente da ciascuno di noi dopo una consultazione collettiva, che deriva dalla diagnosi della crisi del paese, di una crisi cioè politica, economica, etica, di consenso, e di fronte alla constatazione che una democrazia nella quale vige una pregiudiziale assoluta verso un terzo del corpo elettorale è una democrazia dimezzata, "speciale" che non può pretendere di sopravvivere come democrazia normale ».

Con queste parole di Raniero La Valle ha avuto avvio, ieri mattina, nella sede della stampa estera la conferenza stampa di alcune delle personalità più significative che hanno accettato di presentarsi come indipendenti nelle liste del PCI. Hanno risposto ai giornalisti, oltre La Valle, Piero Pratesi, Massimo Toschi, Angelo Romano e il pastore valdese Tullio Vinay. Il prestigio di tali intellettuali e il clamore che attorno alla loro scelta si è fatto hanno attirato all'incontro un gran numero di giornalisti e praticamente tutta la colonia dei corrispondenti stranieri.

Alla prima domanda (ragioni e carattere della scelta) hanno risposto tutti e cinque gli ospiti. La Valle ha particolarmente insistito sulla necessità di risanare l'anomalia di una democrazia resa zoppa dalla preclusiva anticomunista. Superata da parte del PCI una certa soglia di consensi, o esso viene riconosciuto come un partito uguale agli altri oppure rimane difficile tenere in piedi una democrazia degna di questo nome. La scelta, afferma, vuole essere una dimostrazione che con i comunisti si può lavorare, che occorre far cadere il muro della preclusione. « Naturalmente è stato battuto questo muro, rimane aperta la dialettica sul piano dei programmi e degli indirizzi politici ».

In questo — ha aggiunto La Valle — non ci presentiamo entusiasticamente come cristiani. E' stato piuttosto il clamore verificatosi attorno alla nostra scelta a sottolineare la nostra caratteristica di cristiani. Quel che a noi premeva era piuttosto affermare che l'essere cristiano non può costituire un impedimento a libere opzioni politiche.

Pratesi interviene specificando: « E' esistita in senso storico una politica cristiana decisa da un partito, la DC, si è rivestito di questa caratteristica. Naturalmente era « un certo tipo » di politica, non l'unico possibile. Poi la unità politica dei cattolici si è rotta, non solo per gli orientamenti del Concilio ma perché la società si è mossa facendo emergere il ruolo di protagonista della classe operaia e, con ciò, esigenze di distinguersi sul piano programmatico politico-sociale. Il superamento del regime di unità ha due corollari: la libertà di scelta dei cattolici fra i vari partiti, e la messa in discussione della DC. Esprimiamo questa libertà di scelta nella ribadita fedeltà alla fede e alla Chiesa, ma senza pretendere di impegnare i valori profondi della cattolicità. Il nostro metodo è quello di lavorare in vista di obiettivi politici e creare così anche il terreno per un confronto ideale ».

Romano aggiunge che il mondo religioso costituisce una dimensione più ampia e (Segue in penultima)

Mentre tentava di scappare per sottrarsi all'imminente arresto

## Il missino Saccucci bloccato alla frontiera

Le guardie gli hanno impedito di passare in Svizzera essendo in corso la procedura per il ritiro del passaporto. Gli organi dello Stato debbono impedirgli di sfuggire alla giustizia - Sempre a rilento le indagini sul delitto di Sezze

### I 30 anni della Repubblica italiana

Un inserto di quattro pagine con scritti di Alessandro Natta, Luciano Lama, Arrigo Boldrini, Ugo Spagnoli, Maurizio Valenzi, Arminio Savioli, Ugo Beduelli ed Enzo Roggi.

### Sull'Europa ieri a Roma affollato dibattito con Amendola

Una grande folla di democratici, lavoratori, giovani, donne ha partecipato ieri a Roma nella basilica di Massenzio ad un incontro dibattito sull'Europa. All'iniziativa hanno preso parte Giorgio Amendola, Altiero Spinnelli, candidato indipendente nelle liste comuniste, e Luigi Petroselli. Al termine di una breve introduzione numerosi cittadini hanno rivolto domande su una serie di problemi. Sono stati affrontati i temi del ruolo e delle proposte del PCI per l'Europa, dei rapporti internazionali del nostro Paese, delle prospettive di sviluppo dell'Italia in una rinnovata comunità europea. A PAGINA 12



### Maciullati dal treno tre operai a Frosinone Bruciano nella fabbrica priva di uscite di servizio

Tre operai che stavano lavorando alla elettrificazione di un tratto di linea tra Ferentino e Morolo, nei pressi di Frosinone, sono stati travolti e uccisi da un treno sopraelevato improvvisamente. Le ragazze perite nell'incendio della fabbrica tessile alle porte di Napoli avevano tutte meno di 18 anni. NELLA FOTO: un'immagine dell'incendio dell'edificio. ALLE PAGINE 13 E 15

Sandro Saccucci — il protagonista e principale imputato del criminale raid fascista di Sezze Romano — ha tentato — e può paradossalmente continuare a tentare — di scappare all'estero servendosi del passaporto « di servizio » che, come ad ogni altro deputato, gli era stato intestato dal ministero degli Esteri. Per incredibile che possa apparire, questo lasciapassare è ancora nelle sue mani: al valico di frontiera di Ponte Chiasso la polizia si è limitata a notificargli un « ordine di respingimento ». In questo clima di assurda incertezza (sembra che nessuno sorvegli Saccucci e i suoi spostamenti) sono già in pieno sviluppo le procedure che dovranno portare alla sua formale incriminazione e al suo arresto con la revoca dell'immunità parlamentare. La giunta per le autorizzazioni a procedere esaminerà le richieste della magistratura venerdì mattina, mentre la Camera voterà martedì prossimo.

Intanto le indagini a Lariano proseguono con il solito lento ritmo, mentre nuovi sconcertanti particolari vengono alla luce. L'auto BMW rossa sulla quale venne visto salire il deputato missino Saccucci è di proprietà di un candidato del MSI al comune di Roma, Angelo Pistolesi, il quale è anche proprietario dell'appartamento dove abita Francesco Trocchia, il maresciallo del SID che si trovava sul luogo della sparatoria. Trocchia ha ammesso di aver raggiunto Sezze con la BMW rossa, confermando così di essere stato al seguito della squadra fascista organizzata da Saccucci.

### OGGI la preferenza

LA GENTE, in generale, lo chiama « il povero Zaccagnini », e anche noi, sebbene non pochi comunisti ce la rimproverino, come una nostra debolezza, lo chiamiamo così, non dando, a questo aggettivo, alcun significato sprezzante, ma caricandolo piuttosto di un sentimento d'accorata compassione. Perché, tra i capi di partito che si misurano in questa difficile e complessa gara elettorale, nessuno è più solo del « povero Zaccagnini ». Leggiamo ieri sul « Messaggero » una intervista da lui concessa a Felice La Rocca: pare che il segretario democristiano stia naufragando, su una isoletta sperduta e porri facendo, in un mare di preferenze. Il collega La Rocca, con maliziosa bravura, gli rivolge le domande più difficili. Come spiega il povero Zaccagnini, potrà ancora salvarsi la libertà al comizi di Palermo e di Napoli? Zaccagnini non ha per costoro, una sola parola di personale solidarietà: la Costituzione — ricorda — vieta che si dichiarino colpevoli chi non è ancora stato condannato come tale « e io non posso fare altro che difenderli », aggiunge costernato. Fanfani ha detto che bisogna togliere la libertà ai comunisti (ci provi, n.d.r.), e Zaccagnini, a malincuore e sarcasmo: « Io non so se Fanfani abbia detto que-

sto o se questa sia una interpretazione, come dire?, esorbitante di alcune sue affermazioni ». Fanfani afferma che lui lavora a destra e lei a sinistra. « Mi chiedo — risponde Zaccagnini che preferisce non appurare la veridicità delle informazioni — se sia esatto quanto viene riferito in questa intervista... ».

E sempre, con la ostinata speranza del naufragio, il « povero Zaccagnini » potrà ancora salvarsi la libertà al comizi di Palermo e di Napoli? Zaccagnini non ha per costoro, una sola parola di personale solidarietà: la Costituzione — ricorda — vieta che si dichiarino colpevoli chi non è ancora stato condannato come tale « e io non posso fare altro che difenderli », aggiunge costernato. Fanfani ha detto che bisogna togliere la libertà ai comunisti (ci provi, n.d.r.), e Zaccagnini, a malincuore e sarcasmo: « Io non so se Fanfani abbia detto que-

I SERVIZI A PAG. 7